

LO SCONTRO POLITICO



Alfano e Alemanno alla manifestazione di Italia Popolare FOTO ANSA

I montiani pidiellini implorano il Prof: non mollarci

- Il convegno di «Italia Popolare» con Alfano, Alemanno, Formigoni, Quagliariello
- Il messaggio del Cav

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Monti accettò l'invito gentilmente rivolto, si faccia «federatore» dei moderati nel nome del Pdl oltre che del Ppe, e guidi il centrodestra unito alla vittoria contro la sinistra di Bersani e Vendola: «È un'occasione storica da non perdere». Più che un pressing, una preghiera. Arriva da Berlusconi, attraverso un messaggio, e da Alfano, in viva voce, sul premier in procinto di sciogliere la riserva sul suo destino. Anche se in subordine resta in campo il Cavaliere, con cui il delfino non strappa.

Ma alla convention di «Italia Popolare», il nuovo movimento-manifesto di Gianni Alemanno che riunisce i montiani di via dell'Umiltà, l'appello al Professore «federatore» è un mantra collettivo. Un refrain: non mollarci. Non scremare fior da fiore. Per il resto si pattina sugli equilibri: nessuna scissione, correnti per carità, tutti insieme appassionatamente. Cicchitto lo dice più chiaro di tutti: «Sarebbe un errore colossale se invece di aggregare i moderati Monti ritagliasse forza da forza». Sottinteso: senza il Pdl non vinci. Come in un gioco di scatole cinesi, il senso politico è tutto qui: il Cavaliere e il segretario, nell'obiettivo di tenere (per ora) unito il partito, invocano di essere sussunti nella sua corsa alla premiership. Fingendo di ignorare che Monti ha già detto no, e se giocherà la partita sarà su un altro piano. Ma molti sul palco del Teatro Olimpico sperano solo di essere salvati a titolo personale, e vorrebbero usare il montismo per traghettarsi in un futuro politico. Del resto, si parla di contatti «intensi» tra Palazzo Chigi e diversi parlamentari del Pdl. Colloqui e persino incontri. Con Alemanno, Quagliariello, Mantovano, persino Formigoni. Come si rincorrono i boatos di insistenze non solo della Cei ma - dicono qui - dello stesso Pontefice per convincere Monti a entrare in campo.

Intanto, all'Auditorium Conciliazione, va in scena la kermesse di segno opposto di Giorgia Meloni e Crosetto. Con Taradash, Moles, Deborah Ber-

gami. No a Monti e a Berlusconi. Con un piede fuori del Pdl, ma la lista non è ancora ufficializzata. Lo è, invece, l'antipatia per la «platea di mummie» dell'iniziativa rivale.

Laddove, in sala all'Olimpico è gente aennina, bandiere tricolori, inno di Mameli e un ripasso cinematografico della storia d'Italia, dalla Dolce Vita ai Cento passi, applausi per Falcone e lunghi fischi e ululati per Benigni. E poi bambini, soldati, bandiere dell'Ue. Sul palco sfilano Urso, Quagliariello, Mantovano, Lupi, Formigoni, Roccella, Lorenzin, Sacconi, Saltamartini, l'eurodeputata Angelilli, il redivivo Giovanardi, Mario Mauro ormai additato come l'«arcinemico» di Berlusconi, il senatore Augello. Frattini si limita a un collegamento telefonico, vola alto e cita De Gaspari. Alla fine, nessuna defezione. Tolleranza zero per i diktat della Lega: in platea c'è Albertini, che il governatore lombardo dimissionario vorrebbe al suo posto. Tornano vecchi cavalli di battaglia come il (fallito) decreto Englaro e lo statalismo comunista. Si declina il futuro nel nome del populismo europeo e nel segno di Dio, impresa e famiglia. Alemanno, Colosseo sullo sfondo, rimpiange le primarie, invoca il rinnovamento: «Alfano guidi il partito».

A metà mattinata la presentatrice legge un messaggio senza specificare il mittente: «L'Italia dei moderati è maggioranza nel Paese. Se riterrà Monti potrà essere il federatore di quest'area, condivide i nostri ideali della grande famiglia dei Popolari europei. Se accettasse l'invito non sprecheremo un'occasione storica per vincere le elezioni». Un paio di fischi a fondo sala: forse non hanno capito sono parole di Berlusconi, o forse sì. Senza Professore, comunque, nulla è perduto: «Si può vincere anche come Pdl» purché «rafforzando l'unità del partito, nato da culture diverse la cui divisione in passato ha favorito la sinistra. Ora costruire una aggregazione più vasta. Basta sterili polemiche». Pochi tra i relatori citano il Cavaliere: Lupi sì, e avvisa Casini. «basta rancori»; Formigoni no e incorona Alfano: «Abbiamo scelto un leader, ci guidi con coraggio nella nuova fase». Cielle ha due anime, entrambe speranzose in Monti. Anche perché un uomo vicinissimo al Cavaliere, Antonio Palmieri, non nasconde che il piano B è pronto per il voto di metà febbraio: nuovo simbolo da depositare entro il 4 gennaio, le liste il 14. Forza Italia 2.0 aspetta solo la decisione del Professore.

Mediaset, show del Cav Un pezzo di Pdl va via

- L'ex premier apre la campagna elettorale su Canale 5
- Crosetto, Meloni e Rampelli verso l'addio

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Nel giorno in cui il Pdl poteva andare in pezzi nelle due convention contemporanee di qua e di là dal Tevere, «Italia popolare» e «Le primarie delle idee», diverse in tutto ma uguali nel dire «basta Silvio», lui si riprende la scena. In serata, a modo suo, con un *one man show* dal salotto di casa, il *Domenica live* di Canale 5 davanti alle domande di una sognante Barbara D'Urso, Berlusconi ha parlato per un'ora del se stesso privato, solitudini, mamma, sorella, ex mogli, fidanzata nuova, figli e nipoti con tanto di siparietto natalizio. E della campagna elettorale «molto dura, sangue, sudore e lacrime». Che ricalca la solita litania già sentita in questi anni ad ogni discesa in campo: promesse populiste («cancellò l'Imu, ho già pronto il disegno di legge»); i comunisti «mangiatori di bambini» («sono nato da un parto difficile, il cordone ombelicale rischiava di soffocarmi, per fortuna il medico non era comunista»); la giustizia e «gli agguati orditi dalla procura di Milano» tanto nella condanna per i Diritti tv («mi vogliono mandare in galera, ecco perché hanno scritto che ho la propensione a delinquere») che nel processo Ruby «costruito ad arte per compiere una diffamazione a livello nazionale e internazionale».

Berlusconi è tornato ieri mattina a Roma per annusare da vicino quello che sarebbe successo in mattinata al Teatro Olimpico dove tutto lo stato maggiore del partito, da Mario Mauro a Cicchitto, da Quagliariello a Frattini con tanto di sermone finale di Alfano, si è dato appuntamento per offrirsi, senza se e senza ma, a un nuovo governo Monti. Il Cavaliere fa in modo di soffiare in culla ogni fuga e velleità mettendo il cappello sulla manifestazione con un messaggio che toglie argomenti all'assise. «Monti sarà il nostro candida-

to» scrive in un messaggio

Decisamente più problematico il rapporto con l'altra manifestazione, quella di Giorgia Meloni e Guido Crosetto con la regia di Fabio Rampelli all'auditorium della Conciliazione dove si è nei fatti consumata una scissione: «Siamo qua per mettere paletti molti netti al Pdl - dicono passandosi il microfono il gigante Crosetto e la bambina Meloni - noi non stiamo con Monti e non ci serve Monti per dire a Berlusconi che sarebbe un errore decisivo la sua ricandidatura alla presidenza del consiglio. Se il Pdl vorrà rispettare questi criteri, allora può essere il luogo giusto da dove poterci battere. Altrimenti, senza paura e senza rimorsi, noi andiamo per un'altra strada. Sarà dura perché il tempo è poco e raccogliere le firme non sarà facile. Ma ci proveremo».

Sono parole che infiammano la platea, vivace, giovane, affollata, quasi tremila persone di cui un migliaio fuori davanti al maxischermo in via della Conciliazione, interventi brevi, amministratori da tutta Italia, dissenso, partecipazione, idee per lavoro, economia e crescita e buona amministrazione per cui in lista non va «chi ha avuto le case in regalo, chi è sotto processo per mafia e chi ha rubato». Una platea che

quando in un video compare la faccia di Berlusconi fa scattare fischi e boati inequivocabili. E senza ritorno.

Quelle di Meloni e Crosetto, che pur venendo da «percorsi diversi», destra sociale la prima, liberale il secondo, si incontrano qui e ora, sono parole decisive. Berlusconi non le ha prese bene, si sente, racconta chi lo ha sentito in giornata, «tradito da Giorgia e Guido». E forse gli fa più male questa riunione dove in prima fila ci sono Cossiga, Moles, Bergamini, Storace, dove Mario Mauro è venuto a portare un saluto, dove si ritrovano Giannino e Straquadanio della lista Fermare il declino. Alfano non ce l'ha fatta a passare. In mattinata ha parlato con Crosetto al telefono. Ma non ci ha messo la faccia. «Se passava era meglio» dice la Meloni che alla capacità di rinnovamento del segretario ha sempre creduto. In questo auditorium, nel luglio 2011, il delfino divenne segretario. Oggi questo luogo non è stato scelto per caso.

Lette le agenzie e visionati video e dirette streaming, il Cavaliere si presenta annunciato nel pomeriggio in tv nel salotto di Barbara D'Urso. È un uomo che non buca più il video e resenta la parodia di sé. Politicamente può solo ripetere concetti che ne dimostrano l'immobilismo nell'angolo. Le carte le ha in mano e le può dare solo il professore Monti. Ma Berlusconi la vede così: «Attendo la risposta di Monti, la sua disponibilità per fare il federatore dei moderati in Italia che sono la maggioranza». Se Monti dicesse sì, «se saprà ricongiungere Casini, Montezemolo, la Destra e chi sta con noi, sarebbe il nostro candidato e gli farei la campagna elettorale». Di Alfano parla al passato: «Silvio Berlusconi ha lasciato tutto ad Alfano che è stato creato segretario per far fare a Casini un passo avanti». Missione fallita. A che serve ora Alfano, non è chiaro.

A questo punto, per il Cav. vista l'ora e il pubblico, non resta che piegare verso la mozione degli affetti, la «solitudine» dopo il divorzio e la morte della mamma, finalmente l'amore di Francesca, «bella fuori e dentro», il Milan, El Sharawi e «un altro fenomeno che ha appena 15 anni». D'Urso compiacente a cui in uno stacco pubblicitario suggerisce con quali domande proseguire. Su twitter la vedono così: «16 dicembre 1944, celebre ultimo discorso del Duce al Lirico di Milano. Oggi la farsa con la D'Urso in tv».

FESTIVAL E POLEMICHE

Sanremo, Fazio: «Decida il Cavaliere il conduttore»

«Sarebbe una bella idea che Berlusconi decidesse, a prescindere, chi è il conduttore del Festival». Fabio Fazio ha ironizzato durante un'intervista a «Domenica in - L'arena», sulla possibilità di spostare le date di Sanremo, in modo che sia rispettato il principio della par condicio. La gara canora rischia infatti di slittare rispetto alle date già previste fra il 12 e 16 febbraio. «Lo spostamento - commenta Fazio - significherebbe perdere ospiti e un racconto della realtà. Si fa presto a dire spostare, a fare non so... L'ideale sarebbe che si andasse alle urne una settimana dopo, ma siccome la realtà è un'altra... Vedremo, non ci voglio neanche pensare».

I medici: rischi elevati per Pannella

Rischia di provocare conseguenze irreversibili lo sciopero della fame e della sete di Marco Pannella. Una forma di protesta estrema, questa volta per la concessione dell'amnistia e riconoscimento del diritto di voto dei detenuti, che non rappresenta di per sé un fatto nuovo, ma via via che il leader radicale avanza con gli anni, è nato nel 1930, diviene sempre più pericolosa. Lo hanno sottolineato i medici, dopo che Pannella è giunto al sesto giorno di digiuno totale per cibi solidi e liquidi ed è stato ricoverato in ospedale. «Persistendo il rifiuto ad ottemperare alla prescrizione della idratazione, si conferma ovviamente l'elevato grado di rischio di compromissione della funzionalità renale e di complicanze cardio-circolatorie e si ribadisce il presente consiglio quantomeno a consentire l'inizio di una terapia reidratante per via endovenosa»: lo ha scritto ieri il professor Claudio Santini nel nuovo bollettino medico sulle condizioni del paziente.

Per i medici, «le attuali condizioni



Marco Pannella in una foto di archivio FOTO ANSA

sono destinate ad aggravarsi rapidamente in mancanza di un'immediata ripresa dell'idratazione e comportano rischi elevati di complicanze ulteriori, anche irrimediabili». Ma loro stessi ricordano come Pannella «ha accolto la prescrizione del ricovero ma afferma di non poter riprendere l'assunzione anche solo di liquidi poiché non ritiene che esistano le condizioni minime ne-

cessarie per poterlo fare». Fra i molti appelli perché il leader radicale interrompa almeno il digiuno c'è quello di Ignazio Marino. «Prego Marco - ha detto il senatore del Pd - di accettare almeno la somministrazione di liquidi: non voglio fare dell'allarmismo, ma non è escluso che stia rischiando di essere condannato alla dialisi se il suo fisico non sarà reidratato al più presto».